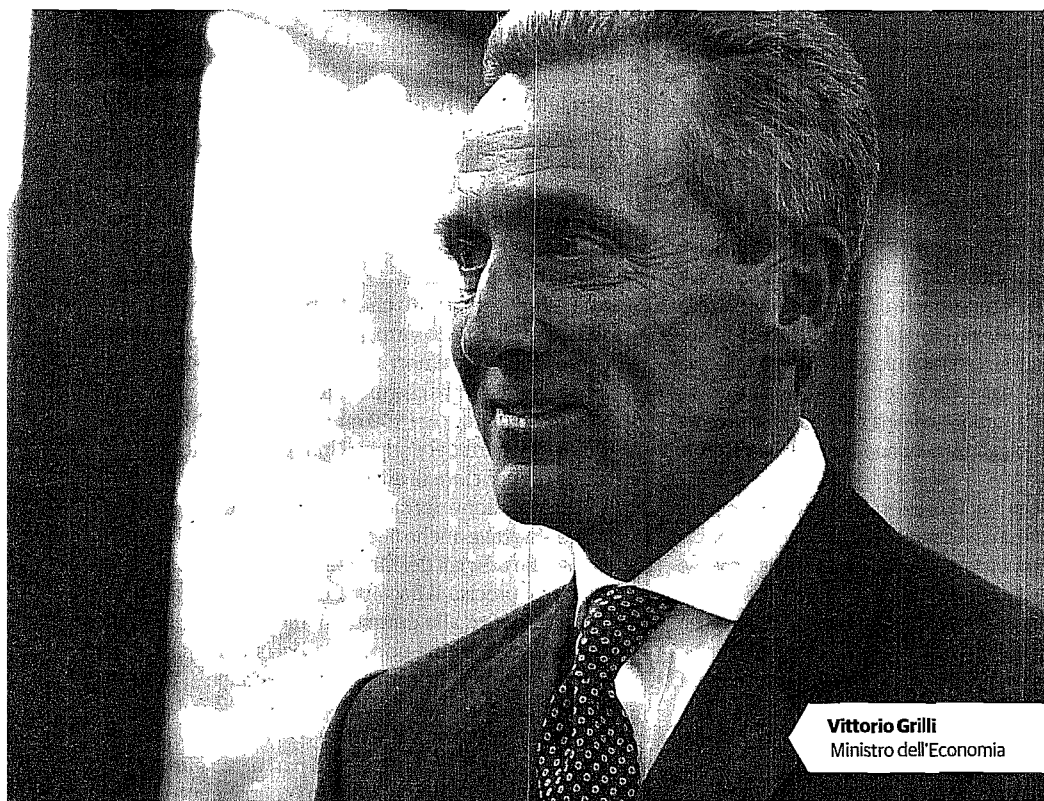


DONAZIONI

Quella franchigia a 250 che punisce i piccoli

Le donazioni medie degli italiani sono di 142 euro. Se passa la misura del governo per la maggioranza cadranno detrazioni e deduzioni

di Gabriella Meroni



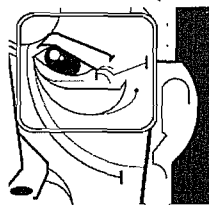
Vittorio Grilli
Ministro dell'Economia

PRIMA UNA MAZZATA ALLE DETRAZIONI, POI UNA COLTELLATA ALLE DEDUZIONI. Cade così, sotto i colpi del governo, l'ultima "vacca sacra" fiscale cui il terzo settore guardava come al vitello d'oro in grado di dare fiato ai sempre più magri bilanci: la convenienza sulle donazioni. Fino a ieri, infatti, il contribuente italiano aveva due solide certezze: poter detrarre il 19% di qualunque somma donata a una onlus (fino a 2000 euro), e dedurre fino al 10% del reddito (per un massimo di 70mila euro) per le donazioni sia a onlus che ad altre organizzazioni non profit (associazioni e fondazioni). Due agevolazioni - la prima introdotta dalla stessa legge sulle onlus (la 460/97), la seconda chiamata volgarmente +dai-versi (art. 14 legge 35/05) - che rappresentavano importanti conquiste del terzo settore italiano, che in questo modo si "metteva in pari", anche se solo parzialmente, con la civiltà fiscale in auge presso la maggior parte dei paesi del mondo libero, dove chi contribuisce al bene comune con i propri beni non ci paga sopra le tasse, consentendo la deduzione fino al 10% del reddito per un massimo di 70mila euro.

Fino a ieri, dicevamo. Perché la legge di stabilità proposta dal governo Monti annulla queste conquiste, punendo i donatori per trasferire risorse nelle esangui casse dello Stato, senza pensare che quelle del terzo settore soffrono di anemia cronica. La prima coltellata messa a segno dal disegno di legge è la franchigia applicata alle donazioni: 250 euro per ciascun atto di generosità, sotto i quali non sarà più possibile detrarre nulla. L'altro colpo di maglio, collegato al primo, è l'introduzione di un tetto massimo alle detrazioni, fissato a 3mila euro l'anno. Oltre questa soglia, le spese non sono più detraibili. Avrà pensato il governo che in questo modo penalizza due categorie di sostenitori preziosissimi, i

piccoli donatori (che donando meno di 250 euro per volta perdono ogni vantaggio) e i grandi, che donando ben oltre 250 euro raggiungono facilmente il tetto di 3000 euro, e perdono ugualmente la convenienza?

Non è finita qui. Non pago delle due mazzate di cui sopra, l'esecutivo ne ha assestata una terza, forse più insidiosa perché formulata in linguaggio criptico: il ddl infatti, modificato in corsa, stabilisce che le franchigie si applicano anche agli oneri e alle spese la cui deducibilità dal reddito complessivo dall'imposta lorda è riconducibile agli articoli 10 e 15 del TUIR. Tradotto, le franchigie non si riguardano solo le detrazioni previste dalla legge onlus, ma le deduzioni introdotte dalla +dai, -versi. Nessuna pietà dunque anche per i contribuenti amici delle associazioni e fondazioni di ricerca scientifica, delle fondazioni e associazioni che tutelano e valorizzano i beni artistici, o delle tantissime associazioni di promo- ➤



7 AGOSTO

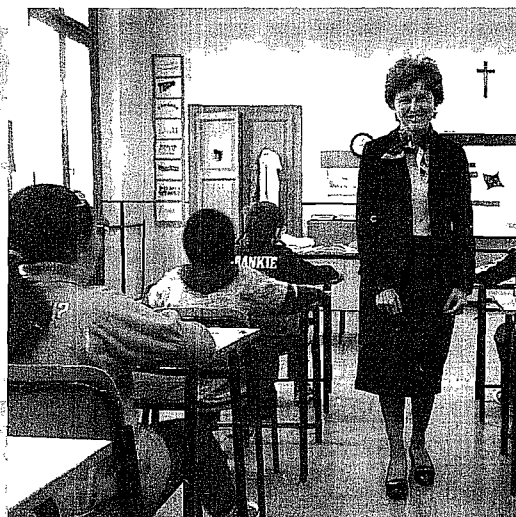
La legge sulla Spending review storna 5 milioni dal 5 per mille 2012 (e altri 4 dall'8 per mille a gestione statale) per la creazione di un fondo che serve per l'emergenza maltempo.

15 OTTOBRE

Nella legge di Stabilità spariscono detrazioni e deduzioni fino a 250 euro donati, e gli atti di liberalità nei confronti delle associazioni concorrono a determinare il tetto di 3.000 euro oltre il quale si annulla ogni vantaggio fiscale.

Nuova Imu - la cronaca Monti promette e non mantiene

Imu, la sorpresa arriva a dicembre. Nonostante le rassicurazioni di inizio anno (a febbraio Monti aveva promesso l'esenzione per scuole ed enti che operano con finalità «non esclusivamente commerciali»), ora la tassa sugli immobili si abatterà con ogni probabilità anche su molte realtà non profit, scuole paritarie comprese. Dopo la bocciatura del Consiglio di Stato, il governo ha infatti reinserito la "Nuova Imu" nel decreto di riordino delle regioni (DI 174), che dovrà essere approvato entro fine anno. Sotto l'albero di Natale il governo metterà la revoca delle esenzioni per gli enti non profit che svolgono un'attività solo parzialmente commerciale, in molti casi perché non hanno altra scelta. Secondo quanto si è potuto leggere nella bozza del provvedimento, gli enti del settore sanitario ed assistenziale potranno godere dell'esenzione dall'Imu solo se sono convenzionati con gli enti pubblici e se la retta non esiste o è "simbolica"; per le scuole paritarie niente imposta solo se, oltre ad accogliere disabili e contrattualizzare il personale, chiedono anche qui rette "simboliche".



Nuova Imu - il commento Principio di finalità pubblica: questo è il vero discrimine

di Alceste Santuari

Il Consiglio di Stato recentemente si è espresso contro lo schema di regolamento del ministro dell'economia e delle finanze sull'Imu. È opportuno evidenziare che la soluzione a questo problema è e sarà sempre difficile per la ragione che nel nostro ordinamento ancora si fatica ad individuare il "filo rosso" che definisce l'azione delle organizzazioni non lucrative: la finalità ultima (di natura collettiva ovvero di pubblica utilità) cui le attività (oggetto sociale) sono e debbono essere preordinate. In Italia, manca una identificazione unitaria tra scopi (socialmente meritevoli di tutela) perseguiti dalle organizzazioni non profit e agevolazioni fiscali.

Ed è proprio questo il punto cruciale che merita di essere dibattuto, affrontato e risolto, se davvero si vuole promuovere una welfare society fondata sul principio di sussidiarietà. Il dato fattuale da cui partire è la finalità perseguita che, se meritevole di tutela giuridica in quanto di pubblica utilità, deve poter essere valorizzata e sostenuta attraverso forme di incentivazione ovvero di sostegno anche di natura fiscale. Se l'attività perseguita dalle organizzazioni non profit in senso lato si configura quale attività imprenditoriale (e quindi commerciale secondo i parametri tributari), al pari di quello che potrebbe realizzare una impresa tradizionale, allora è necessario valutare la "funzionalità" di tale attività allo scopo di pubblica utilità perseguito.

Il punto decisivo è la difesa delle finalità di pubblica utilità perseguite dalle organizzazioni non profit e da quelle riconducibili all'esperienza della Chiesa e quindi, stabilire le giuste connessioni tra attività svolte e quelle finalità.

zione sociale.

«Gli italiani donano in media 142 euro l'anno, una cifra al di sotto della franchigia di 250 euro», hanno fatto giustamente notare CSVnet e Istituto italiano della donazione. «Inoltre ben un terzo dei donatori ha donato al massimo 20 euro, percentuale che sale al 72% se si considera chi non si è spinto oltre i 100». Dall'indagine dell'Istituto Italiano della Donazione dal titolo "I Donatori italiani e il Terzo Settore", realizzata in collaborazione con GfK Eurisko nel maggio 2011, emerge appunto che il 33% dei donatori ha donato al massimo 20 euro, percentuale che sale al 72% se si considera chi non si è spinto oltre i 100 euro. Se si considera inoltre che un quarto del campione (24%) ha donato tra i 100 e i 500 euro, è facile ipotizzare che più di tre quarti dei donatori italiani in futuro non potranno beneficiare di alcuna detrazione.

«La riduzione del beneficio fiscale appare particolarmente grave anche alla luce dei dati reperibili dalle statistiche ufficiali del Ministero dell'economia e delle finanze», precisa il fiscalista Carlo Mazzini. «Il Ministero in merito alle detrazioni alle Onlus registra un valore di donazione portato in detrazione pari a 210 euro - quindi al di sotto della franchigia -, mentre, dalla relazione finale del gruppo di studio sull'erosione fiscale, si viene a sapere che la donazione media di chi utilizza la + dai, - versi è pari a 320 euro. Sono quindi oltre un milione e mezzo i contribuenti che vedranno ridotti sensibilmente o persino totalmente annullati i benefici fiscali delle norme che il legislatore ha introdotto negli ultimi 15 anni per promuovere le